La Democrazia Cristiana ha perso un milione di voti

L'avanzata comunista del 6 novembre tappa della lotta per l'emancipazione

L'aumentato numero delle donne che lavorano, le lotte di questi ultimi due anni, la vivacità e l'impegno delle categorie a prevalente mano d'opera femminile, le nuove esigenze ed il modo nuovo di concepire la vita di fabbrica delle giovani leve del lavoro hanno contribuito a svincolare il voto delle donne dalla D.C.

L'interesse per i risultati elettorali si compone quasi sempre, per le nostre compagne, di due momenti: prevale giustamente all'inizio il desiderio di sapere se siamo andate avanti, come si sono piazzati gli altri partiti, e poi, altrettanto giustamente, chi sono le comuniste elette e quante sono le donne che rappresenteranno, insieme agli uomini, l'elettorato.

Non abbiamo ancora i dati generali che ci consentano di stabilire se la rappresentanza femminile sia, nazionalmente, aumentata o diminuita nei *consigli comunali e provinciali*. Il punto di partenza non era favorevole alle donne: le candidate erano, in percentuale, diminuite rispetto alle precedenti elezioni. Ma è possibile intanto cominciare a fare alcune considerazioni, anche se parziali. I migliori risultati, da questo punto di vista, sono quelli di Reggio Emilia e Modena.

A Reggio Emilia, otto donne elette al Consiglio comunale e provinciale, sei comuniste e due della Democrazia Cristiana.

A Modena, nove elette complessivamente, sei comuniste, due del P.S.I. ed una della Democrazia Cristiana.

A Bologna, sette elette. A Ferrara, 5 elette. Complessivamente sono state elette nei capoluoghi di provincia dell'Emilia 27 donne alle amministrazioni comunali, di cui diciotto comuniste, 1 indipendente di sinistra, 1 del P.S.I., 7 della D.C. Alle amministrazioni provinciali sono state elette 12 donne, di cui 11 comuniste ed 1 socialista.

Una conclusione troppo facile

C'è quindi un partito in Italia che nei fatti è estremamente coerente alla sua impostazione ideale e politica e ne dà prova in modo più evidente dove le sue posizioni di forza sono tali da consentirgli di portare avanti, con chiarezza, le sue impostazioni di emancipazione e di libertà della donna, ed è il Partito comunista.

Lo diciamo perchè c'è stata una polemica sui vari giornali prima del voto e sta continuando ora, dopo il voto, a proposito dello scarso numero di donne elette. A questo problema, si arriva a dare spiegazioni addirittura fantastiche, come questa: gli uomini voterebbero per gli uomini per una generale disistima verso le donne; le donne votano per gli uomini per una disistima ancora maggiore verso se stesse. L'elettorato femminile italiano non ha fiducia nelle proprie rappresentanti, come conclude ancora in questi giorni un giornale di destra.

Ci sembra troppo comodo concludere in questo modo; troppo comodo ed anche troppo facile ridurre in questi termini una questione così importante per la democrazia in Italia. Noi cominciamo con l'affermare che il nostro Partito in Emilia, in posizione cioè di forza particolari, risponde nei fatti alle esigenze più moderne degli uomini e delle donne.

Ma ci sono anche altre considerazioni da fare: in Emilia non siamo più di fronte alla donna candidata ed appiccicata alla lista solo perchè il 53 per cento dell'elettorato è composto da donne.

Elevato tutto il livello generale grazie alla azione delle forze popolari nei comuni, anche le donne hanno trovato modo di esprimersi. In Emilia le donne hanno i problemi che tutte hanno nel resto d'Italia: la casa, i figli, la famiglia, la pace, il lavoro. Ma lì sono riuscite, meglio che in altre parti del nostro paese, a vedere queste questioni in termini di rapporti con gli altri, in termini politici, in termini di classe e di democrazia vera.

Questo è un'indice dell'alto grado di civiltà dell'Emilia. Qualcuno ha sorriso quando noi abbiamo parlato o scritto delle lavanderie elettriche di Bologna, conquistate dopo tre anni di lotta contro il prefetto. A molti è riuscito anche difficile capire fino in fondo il valore morale dell'opera che i comuni hanno realizzato nel garantire l'assistenza e l'educazione dei ragazzi emiliani.

Noi siamo convinti invece che anche questo è stato determinante, non solo ai fini dei voti raccolti dalle forze popolari, ma ai fini altresì del numero di donne elette di cui giustamente si vanta la regione.

L'esempio di Palermo

La lettera delle vedove dei caduti di Reggio Emilia alla vigilia del voto è un documento di alta civiltà delle donne emiliane, dove la politica nel senso più alto di legame morale con gli altri si fonde con gli affetti più profondi verso i figli, verso lo sposo caduto.

Il numero delle donne impegnate nella vita politica è sempre in qualche modo dipendente dalle condizioni generali di vita, dal livello e dallo sviluppo della democrazia, oltreché dall'autonomia che il movimento per la emancipazione ha potuto raggiungere. Prendiamo l'esempio di Palermo: 60 consiglieri eletti, nessuna donna. Non mancano le candidate, 6 nel P.C.I., 4 nella D.C., 5 nel P.S.D.I., 6 nel P.D.I., 1 nel P.S.I., 3 nella U.S.C.S., 4 nel M.S.I. Nel passato c'era stata qualche donna eletta al consiglio comunale, di vari partiti. Ma Palermo è una città che in questi anni non ha progredito. Continua e si aggrava la crisi delle sue industrie, continua la pesante ed incivile condizione di esistenza dei suoi quartieri popolari. Qualcuno se ne è andato dai tuguri, ha conquistato la casa popolare ed è stato rimpiazzato da altri. Ma niente è sostanzialmente mutato. Sembra una città senza speranze, condannata a morire in un generale disfacimento, senz'acqua, senza lavoro, in un generale abbandono. Unico elemento di vita, i movimenti di luglio, gli scioperi, gli operai, le speranze riaccese alle quali la classe dominante ha risposto con la mitra e con le condanne.

Ma come dare alle donne di Palermo la responsabilità di non aver saputo scegliere le loro rappresentanti, di non averle sapute esprimere? L'unica, pesante responsabilità è quella delle forze più arretrate, conservatrici, impegnate nel tentativo di soffocare anche la speranza. Basta guardare al modo come è stata condotta la campagna elettorale. Sfacciatamente, senza ritegno, il prezzo del voto è stato pagato ancora una volta a chili di pasta ed a sussidi, due chili per ogni certificato elettorale.

Opportune iniziative

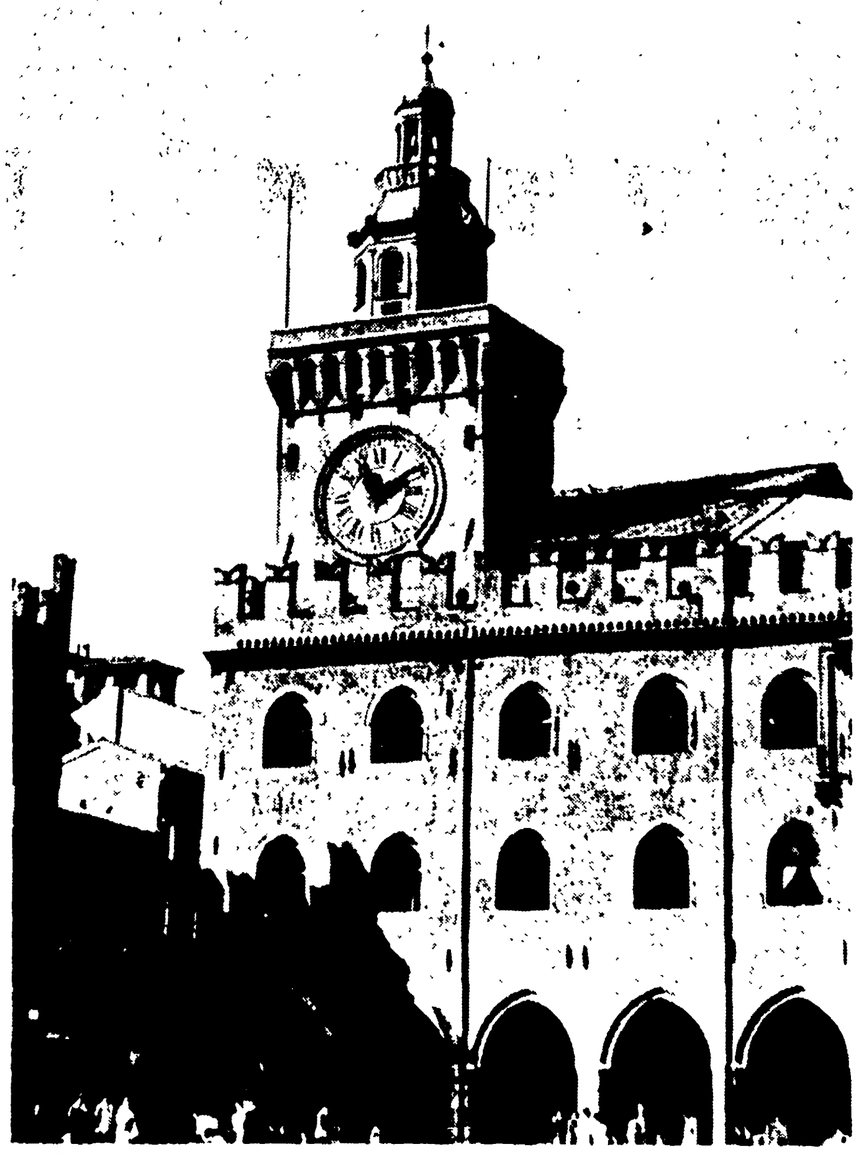
E questo non è nuovo, è vecchio come la volontà delle classi dominanti di soffocare le aspirazioni del popolo siciliano. Nuovo è l'impulso a modificare la situazione dato dalle forze più generose, nuovo è il potenziale umano dell'isola, l'impegno del nostro partito a trasformare in lavoro e benessere per la Sicilia le ricchezze dell'isola ed i ritrovamenti sempre più importanti di materie suscettibili di potenziare uno sviluppo industriale.

La mancanza di donne elette nel capoluogo della Sicilia, lo scarso numero di rappresentanti negli altri capiluogo di provincia (10 donne su 450 consiglieri comunali) esprime forse una diminuita speranza di poter modificare la situazione di arretratezza. Forse si è attenuato lo slancio nelle famiglie dove il padre o lo sposo è partito, emigrato, e la donna si trova oggi più sola, senza il sostegno e l'appoggio dell'uomo.

Per questo i partiti democratici devono riuscire a ridare chiarezza alle donne, reclamando il lavoro, opponendosi alla emigrazione con una prospettiva di lavoro e di vita in Sicilia, per la quale esistono le condizioni obiettive, riprendendo con più forza le iniziative e i temi degli anni trascorsi.

Alla vigilia del voto, associazioni femminili dei vari partiti si erano chiesto il perchè della diminuzione del numero delle donne elette; ci sembra il momento di portare avanti l'indagine, di prendere iniziative opportune per vederci meglio nella realtà italiana. Sarà un modo di liberarci di tanti luoghi comuni sulle donne e di continuare la battaglia per l'emancipazione.

GIUSEPPINA VITTONE



Palazzo d'Accursio, il municipio di Bologna, che è diventato un simbolo di vittoria per tutti i comunisti ed i democratici sinceri

Un successo che è anche nostro

E' inevitabile, alla fine di ogni campagna elettorale chiederci come hanno votato le donne. Non è facile rispondere. Ci sono le donne anziane, le ragazze che votano per la prima volta, le operaie e le casalinghe: la valutazione può essere volta a volta diversa non solo da regione a regione, ma da quartiere a quartiere della stessa città. Alla vigilia delle elezioni, alcuni giornali hanno sostenuto una prevalenza di voti femminili nell'elettorato d.c. Qualcuno ha parlato addirittura del 70%.

Anna Garofalo, l'intelligente autrice di «L'italiana in Italia» che quattro anni fa diede testimonianza nel suo libro del nascere di una nuova coscienza femminile dopo le tragedie della guerra, e «di quanto la donna fosse mutata e di come sarebbe stato impossibile, ormai, respingerla agli antichi confini», sulle colonne dell'*Avanti!* afferma che «la concessione del voto non si è rivelata finora elemento di progresso per quel che riguarda le donne, ma anzi elemento di conservazione sociale, di gretto confessionalismo». A questa «palude femminile» la Garofalo contrappone «l'area, fortunatamente assai larga, delle donne socialmente impegnate e moralmente all'avanguardia».

Non ci sentiamo di condividere la prima affermazione, anche alla luce dei recenti risultati elettorali: quindici anni di democrazia non sono molti per superare secoli di arretratezza. E tuttavia lo sforzo anche individuale compiuto dalle donne italiane per meritarsi il diritto di essere cittadine, conquistato con la Liberazione, ci sembra sia stato in questi anni tenace e continuo.

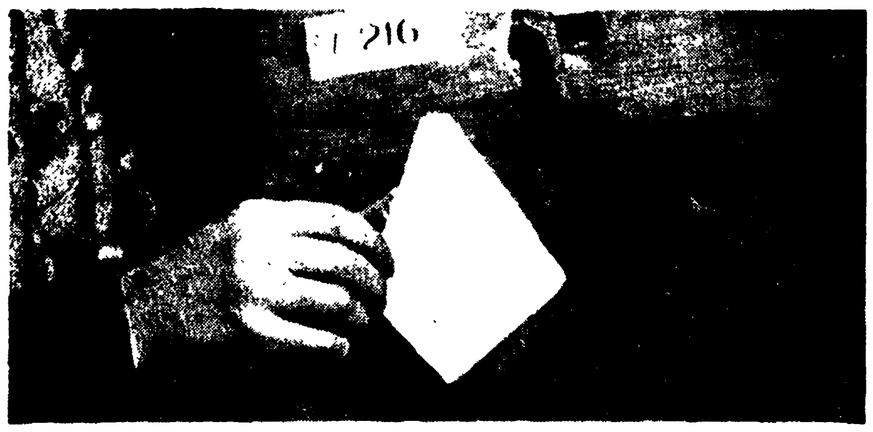
Ci sono intorno i voti al Partito Comunista. Si è ulteriormente consolidato il nostro elettorato in queste elezioni e siamo andati avanti. Anche con i voti delle donne. Frutto questo della politica generale del nostro Partito e del particolare impegno verso i problemi delle donne italiane, e soprattutto garanzia per il futuro.

Il voto alle donne ha inoltre allargato il campo delle forze combattenti contro il conservatorismo. C'è la «palude», in Italia, ma è la palude non tanto «femminile», quanto quella del conformismo, del potere clericale, delle cose e dei problemi non risolti.

Che ci siano più donne che uomini a votare per la DC è probabilmente vero. Ma la Democrazia cristiana ha perso in queste elezioni un milione di voti. E' troppo voler rimarcare che sia questo anche un successo delle donne?

I compagni delle singole federazioni esamineranno i dati delle elezioni.

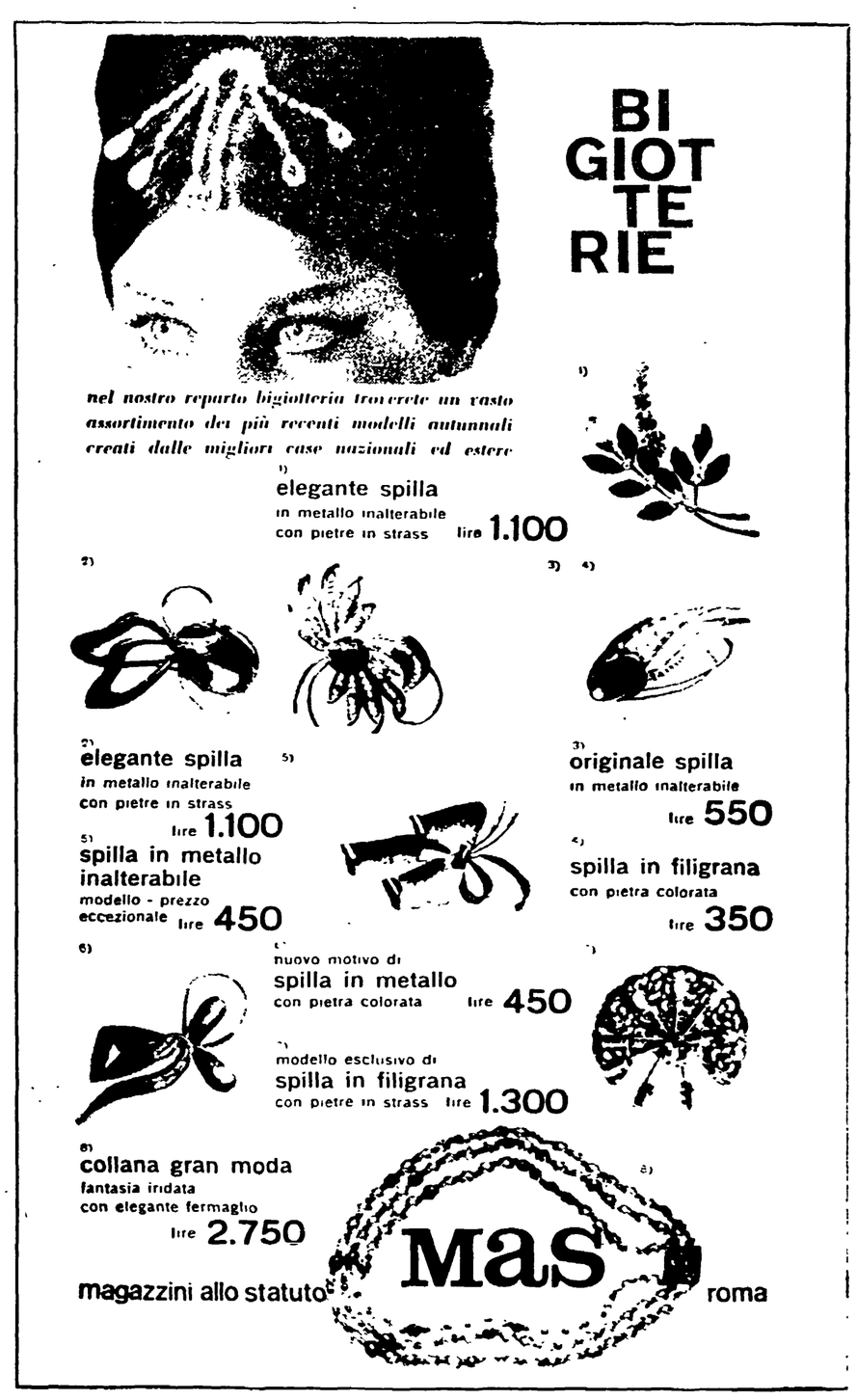
Ma intanto, una considerazione possiamo farla: il nostro Partito è andato avanti. Il numero dei voti riportato nei centri industriali tra i lavoratori rivela indubbiamente anche un'avanzata tra le donne.



Sul nostro giornale abbiamo sostenuto, durante la campagna elettorale, che l'aumentato numero di donne che lavorano, le lotte sostenute in questi due ultimi anni, la vivacità e l'impegno di certe categorie a prevalente mano d'opera femminile, le nuove esigenze e il modo nuovo di concepire la vita di fabbrica delle giovani leve del lavoro, avrebbero contribuito ulteriormente a svincolare il voto delle donne dalla Democrazia cristiana.

Così è indubbiamente avvenuto.

E' sufficiente aprire i giornali di questi giorni per rendersene conto: continuano ad essere in lotta le raccoglitrici di olive, le tessili dei cotonifici «Val di Susa», le operaie di Firenze.

Dove c'è lotta c'è liberazione da ogni stato di soggezione. Intanto, dal padrone. Si tratta di risalire dai padroni ai responsabili politici, e crediamo che molte lavoratrici lo abbiano fatto.

Anche questo ci sembra un punto fermo da cui ripartire, a campagna elettorale terminata, per il lavoro futuro.